

verba volant  
o



Fabio  
Scarsato

Le donne  
di  
Francesco

Prefazione  
delle Clarisse del Monastero  
San Damiano  
di Borgo Valsugana

ISBN 978-88-250-4097-5  
ISBN 978-88-250-4098-2 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4099-9 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.E.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

# Prefazione

Francesco e le donne

Il lettore di questa antologia di brani ha una bellissima occasione: esercitarsi nel deporre ogni pregiudizio e ogni preconconcetto su un tema così umano, e talora sofferto, come è la relazione uomo-donna, e ripartire da una posizione non scontata, l'ascolto. Questo libro offre anzitutto una varia miscellanea di brani (tratti dalle *Fonti Francescane*, da testi dell'agiografia francescana successiva, a più recenti discorsi dei papi) che in diverso modo parlano, direttamente o indirettamente, del rapporto di Francesco con le donne.

Ma questi testi parlano anche del rapporto delle donne con Francesco. Non sembri superflua la sottolineatura di questa inversione, perché ogni qual volta, nel nostro guardare, cambiamo il punto prospettico, accediamo alla possibilità di percepire la realtà in maniera più completa. Quindi il rapporto di Francesco con le donne ci offre un punto di vista, quello delle donne con Francesco ce ne offre un altro.

Ancora: l'antologia racconta del rapporto di Francesco con le donne in generale (ad esempio nelle regole per i suoi frati), ma racconta anche del rapporto di Francesco con alcune donne in particolare. E non è difficile accorgersi che il nostro santo non sempre usa lo stesso metro e la stessa misura. Come a invitarci a non fare mai di tutta tutta l'erba un fascio!

Che cosa significa tutto questo? Che il rischio più grosso che san Francesco corre è quello di essere letto con le nostre – più o meno consce – categorie interpretative, con le nostre percezioni, quando non con le nostre ideologie.

Tanti illustri studiosi hanno parlato del rapporto tra Francesco e le donne: chi sottolineando la misoginia di Francesco, chi la sua prudenza nei confronti del sesso femminile, chi la centralità dell'esperienza della maternità nella sua vita e l'identificazione materna che assume il suo stesso modo di relazionarsi con i frati, chi il superamento del conflitto con l'essere femminile nella dimensione spirituale del fare penitenza, nella vocazione alla conversione che accomuna tutti, uomini e donne, che vogliono seguire il Signore Gesù.

Nasce la domanda: esiste una prospettiva integrale che offra la chiave per leggere questa relazione e la sua reciprocità in tutta la sua articolazione? Qual è il punto prospettico più ampio? Quello che tiene conto e rende ragione di quelle che ai nostri occhi appaiono come contraddizioni?

Francesco non ha cercato la relazione con le donne: le

donne gli sono venute incontro nell'arco di tutta la sua esistenza, come gli è venuta incontro la vita, la parola del Vangelo, come gli sono venuti incontro i frati... Le donne sono uno dei tanti «tu» che «l'Onnipotente, bon Signore» ha messo sulla sua strada, coi quali la sua esistenza si è messa in relazione: da sua madre – donna Pica – a Chiara, da Jacopa dei Sette Sogli a Angela da Foligno, dalla madre del Signore alla Chiesa... Proprio in questo senso – nel senso della sua capacità di ricevere tutto da Dio, la vita, ogni relazione, ogni bene, ogni prossimo –, Francesco appare una volta di più come l'uomo spossessato, povero, mendicante, le cui mani non si chiudono mai per trattenerne, ma restano sempre aperte per ricevere e lasciar andare, facendo così continuamente esperienza che tutto ciò che Dio ha creato è dono. E in ogni dono Francesco sente vibrare un unico grande appello divino, che è l'invito a prendere posizione. Il modo con cui Francesco prende posizione rispetto alla realtà è la restituzione. Anche rispetto alle donne Francesco ha trovato il modo di restituire: e questo modo è la castità, come vedremo più sotto. Ma torniamo per un momento al fatto che le donne gli sono venute incontro. Non è solo lui a vederle e a prendere posizione rispetto al loro esistere, ma sono loro, le donne, a vedere lui e più spesso a cercarlo, ieri come oggi. Perché le donne hanno cercato Francesco? Perché, a distanza di otto secoli stiamo ancora qui a parlare di lui, a cercare di investigare la sua figura e le sue intenzioni? Cosa cerchiamo, cosa ci spinge o ci attrae verso di lui?

Stando a uno dei testi che leggiamo qui di seguito, due sono gli atteggiamenti ricorrenti suscitati da Francesco e dai suoi frati in chiunque li vedesse, tanto negli uomini che nelle donne: ammirazione o timore (*Leggenda dei tre compagni* 33-34 [FF 1436-1437]). Mentre il timore produce la fuga e quindi il mancato incontro, l'ammirazione sfocia nella relazione. Chi ammira qualcosa, usa uno sguardo di meraviglia, di stupore, riconosce qualcosa di diverso, di altro la cui bellezza diventa rivelazione. È l'incontro con l'alterità a produrre l'ammirazione. L'ammirazione è il grande frutto dell'incontro con l'altro, con l'Altro: con Dio. Col Dio santo, giusto, mite, benigno, pio, col Dio bellezza, col Dio amore e dolore, col Dio onnipotente, col Dio umiltà e sapienza...

E questo dato è per noi un indizio importante: chi cercava Francesco, lo cercava perché vi vedeva Dio. Anche noi che guardiamo a Francesco, a distanza di otto secoli dalla sua avventura umana, continuiamo a cercare nella sua carne la dimostrazione che la via cristiana è un percorso di umanizzazione, il più alto fra quelli possibili. Che l'incontro con Cristo fa fiorire la nostra umanità. Tanto che, se spingiamo lo sguardo fino in fondo all'uomo Francesco, vediamo Dio che lo inabita. Questo è il punto prospettico delle donne per le quali la vista di Francesco e della sua vita, l'ascolto della sua parola, ha prodotto ammirazione. Potremmo dire che tutte le donne che si sono fatte incontro a Francesco erano in vario modo delle visionarie, cercavano



quell'Altro di cui lui stesso era araldo e banditore, di cui era immagine somigliantissima. Di più, cercavano colui di cui Francesco viveva e che viveva in lui: «E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo» (*Regola non bollata* XXII, 27 [FF 61]). Al riguardo, la più bella definizione di Francesco ce la dà Chiara nel suo *Testamento*. La esprime come relazione intrinseca con Cristo: «Il Figlio di Dio si è fatto nostra via; e questa con la parola e con l'esempio ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui» (*Testamento di santa Chiara* 5 [FF 2824]). Chiara non può parlare di Francesco senza metterlo in relazione con Gesù Cristo, unico e comune amore di entrambi. Unica ragione di un'amizizia e di una relazione di paternità e figliolanza. Notiamo bene che si tratta di una relazione a tre: Francesco, nello sguardo di Chiara e delle donne che si pongono in relazione con lui, non è annientato e annullato dalla presenza di Cristo in lui: è riconosciuto e amato per se stesso in una relazione che non smette mai di essere «trinitaria». Pure Francesco, che nel suo rapporto con le donne è così attento alla castità della relazione, lo è nell'ottica della comune relatività a Cristo. Questa verità, al di là del genere letterario con cui viene espressa nei testi più antichi, appare come l'elemento trasversale che accomuna i brani che abbiamo fra le mani. Che le donne abbiano cercato Francesco in Cristo, ce lo testimonia, al termine della sua esistenza stori-

ca, pure la relazione singolare e unica con Jacopa, così simile a Francesco da essergli *fratello*, pur avendo nei suoi confronti attenzioni del tutto femminili e materne. Il pianto di questa donna davanti al corpo del santo ormai morto, somiglia a quello della Maddalena davanti al sepolcro vuoto, sconvolta per l'assenza del corpo dell'amato: e, come in quest'ultima il pianto ha lasciato il posto allo stupore assoluto, acceso dall'appello del Risorto, così il pianto di Jacopa svanisce nello stupore e nell'intima gioia della visione delle stimmate di Cristo nella carne del poverello. Jacopa cercava Francesco in Cristo: e l'ha trovato. In questo senso, Francesco ci mostra la dimensione profonda della castità, che è relazione e non la sua mancanza. In questo senso, Francesco, nella sua relazione con le donne e le donne nella loro relazione con lui, hanno tanto, tutto da dire a noi, che – quasi fosse espressione di libertà e di maturità – contrapponiamo corpo e anima, che senza soluzione di continuità arriviamo a fare dell'altro o dell'altra il nostro dio o il nostro inferno. Castità per Francesco è sinonimo di restituzione e, prima ancora, di non appropriazione. Nulla di tutto ciò è puro sforzo dell'uomo: è piuttosto partecipazione mistica alla vita del figlio di Dio ed eco incarnata delle relazioni trinitarie. Proprio il figlio di Dio è il punto prospettico integrale e più alto che ci permette di accostarci alla relazione di Francesco con il femminile e viceversa.

*Suore Clarisse,*

Monastero San Damiano di Borgo Valsugana, Trento

# Introduzione

*Sono il poeta della donna come dell'uomo,  
e dico che è grande essere donna come essere uomo,  
e dico che non c'è niente di più grande  
della madre degli uomini*  
Walt Whitman

Per ogni lei c'è sempre un lui. E viceversa. Sin dall'inizio, quando per ogni Adamo c'è stato bisogno di una Eva. Così come per ogni Giulietta c'è un Romeo. Per ogni Penelope un Ulisse. E per ogni Paolo una Francesca. Persino Dante aveva la sua Beatrice e Silvia un certo Leopardi. E mi sa che anche per ogni Harry Potter ci sia una Ginny Weasley di mezzo. Anche per mia mamma c'è stato mia papà. Ma, soprattutto, per ognuno/a di noi c'è l'altro/a.

Faccenda maledettamente seria e complicata questa del maschio e della femmina e del loro reciproco bisogno e del loro reciproco cercarsi e del loro reciproco completarsi senza annullarsi. Così seria e così poco risolvibile nel semplice rapporto di tipo sessuale, che

anche per ogni san Benedetto c'è stata una santa Scolastica, che pure erano fratello e sorella. Ma, e non erano per nulla imparentati, per ogni Francesco c'è stata una Chiara. E per ogni Antonio una Elena (considerato che i primi due sono un po' più noti, conviene, seppur brevemente, dire che il terzo è il nostro famoso santo di Padova. Mentre la Elena in questione non è quella dell'epopea omerica, ma la beata Elena Enselmini, clarissa padovana che godette dell'amicizia di sant'Antonio).

Sì, sembra proprio che ognuno di noi porti iscritto nel proprio DNA il bisogno e il desiderio dell'altro. Che imperiosamente emerge, al di là di tutte le nostre difese e dei nostri disastri, qualsiasi sia poi la scelta di vita della persona, sia che si sposi, che viva da single o che si consacri a Dio.

Noi siamo a immagine e somiglianza di Dio, che si definisce esattamente come Trinità, cioè comunione e reciprocità, proprio nel nostro essere uomini e donne, distinti e necessari l'uno all'altro. Nel nostro essere in relazione, anche sessualmente parlando: che non vuol dire banalmente «genitalmente», ma con il nostro essere «maschi» e «femmine», con tutto ciò che questo si porta dietro. Voglio dire quanto a sensibilità, modalità, caratteristiche, risorse, doti... Proiettati cioè verso l'altro. Che non si sostituisce a noi, ma ci completa. Il «tu» di fronte al quale posso prendere consapevolezza e affermare il mio «io». Per costruire assieme il «noi», di cui tanto ci sarebbe oggi bisogno!

È chiaro che questo, che non è una maledizione né un *optional* ma un vero e proprio comandamento divino (basterebbe rileggersi il racconto biblico della creazione dell'uomo e della donna: tutto ciò è davvero molto «buono e bello»), esige poi dalla persona di essere «eseguito», messo in pratica, seriamente, responsabilmente e creativamente, cioè senza sconti né ambiguità, a partire dalle scelte esistenziali della persona stessa. Dal suo impegno a realizzarsi, comunque e in qualsiasi caso, in pienezza: di vita, di gioia, di senso.

Le amicizie tra uomini e donne, profonde, piene di sentimenti e di passione, autenticamente tanto umane, a cui non si sono sottratti neppure i nostri grandi santi, non sono incidenti di percorso né benigne concessioni del Padreterno alla debolezza costituzionale di noi umani. Bisognerà pur dire che questi stessi grandi santi furono, appunto, «grandi» proprio perché anche in questo caso... ogni lei ebbe il suo lui, e viceversa. E che va assolutamente bene così.

Ma con le loro vicende ci suggeriscono che questa faccenda così seria da essere persino così «divina», non si concentra riduttivamente, come dire?, nel basso ventre o nelle scariche ormonali che ogni tanto ci attraversano. E che il nostro principale «organo sessuale» è, anzi sono la testa e il cuore.

A partire da qui si può disquisire di tutto il resto: di facilità nel prendersi e nel lasciarsi, di rapporti esauriti nel loro aspetto genitale e di tanto altro, di facile e di consolatorio, con cui oggi giorno ce la caviamo.

Nella responsabilità che il nostro essere «maschietti» e «femminucce» è, appunto, un dono buono e bello, e che perciò va trattato con tutte le dovute cautele e attenzioni. E con gioia e riconoscenza.

I brani che seguono, testimoniano da una parte che anche Francesco e Chiara furono figli, se ce ne fossimo dimenticati, del loro tempo. Pagano perciò anche loro lo scotto a una mentalità diffusa, anche negli ambienti ecclesiastici e monastici, che non erano proprio del tutto favorevoli al corpo, e ai suoi annessi e connessi, e perciò alla donna. Ma i due, come del resto tutti i grandi uomini e donne nonché santi, seppero anche scorgere altri orizzonti e avviarsi su altri percorsi: più sereni, più umani, perché più evangelici.

### Avvertenza

*Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare, Editrici Francescane, Padova 2011. Vengono citate come FF e il numero si riferisce al riferimento marginale.*











### ***Regola di vita per gli eremi***

Coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi siano le madri e abbiano due figli o almeno uno. Quei due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due figli seguano la vita di Maria [...]. E dicano prima all'ora conveniente e dopo terza sciolgano il silenzio e possano parlare e recarsi dalle loro madri. E quando loro piacerà, potranno chiedere ad esse l'elemosina, come dei poverelli, per amore del Signore Dio [...]. E quei frati che fanno da madri procurino di stare lontani da ogni persona e, per obbedienza al loro ministro, custodiscano i loro figli da ogni persona, così che nessuno possa parlare con loro. E questi figli non parlino con nessuna persona se non con le loro madri e con il ministro e custode, quando avrà piacere di visitarli con la benedizione del Signore Iddio. I figli però talvolta assumano l'ufficio di madri, come a loro sembrerà opportuno disporre di avvicinarsi secondo le circostanze, cercando di osservare con attenzione e premura tutte le cose dette sopra.

dalla *Regola di vita per gli eremi* di san Francesco

(FF 136-138)

### ***Il pericolo delle donne***

Tutti i frati, dovunque sono o dovunque vanno, evitino gli sguardi cattivi e la frequentazione delle donne. E nessuno si trattenga da solo in colloqui con loro. I sacerdoti parlino con loro onestamente quando danno la penitenza o qualche consiglio spirituale. E nessuna donna in maniera assoluta sia ricevuta all'obbedienza da alcun frate, ma una volta datole il consiglio spirituale, essa faccia vita di penitenza dove vorrà. E tutti dobbiamo custodire con molta cura noi stessi e dobbiamo mantenere incontaminate tutte le nostre membra, poiché dice il Signore: «Chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, nel suo cuore».

dalla *Regola non bollata* XII di san Francesco (FF 38)

### ***Che i frati non entrino nei monasteri delle monache***

Comando fermamente a tutti i frati di non avere relazioni o conversazioni sospette con donne, e di non entrare nei monasteri delle monache, eccetto quelli ai quali dalla Sede apostolica è stata concessa una licenza speciale. Né si facciano padrini di uomini o di donne, affinché per questa occasione non sorga scandalo tra i frati o riguardo ai frati.

dalla *Regola bollata* XI di san Francesco (FF 105-106)

### ***I dolcetti di frate Jacopa***

Jacopa dei Sette Sogli, la cui fama nella città di Roma era pari alla sua santità, aveva meritato il privilegio di

# Indice

<i>Prefazione</i> .....	5
<i>Introduzione</i> .....	11
Regola di vita per gli eremi .....	19
Il pericolo delle donne.....	20
Che i frati non entrino nei monasteri delle monache.....	20
I dolcetti di frate Jacopa .....	20
La morte di Francesco.....	22
La madre di Francesco .....	23
Francesco è «mamma» di frate Leone .....	23
Stile fraterno materno .....	24
San Francesco è madre.....	25
Frate Pacifico è madre .....	25
Mamma di uno è mamma di tutti .....	26
Francesco «genera» i suoi figli .....	27
Maria è donna .....	28
La Chiesa è nostra madre .....	28
Siamo madri, sposi e fratelli.....	29

Portare Gesù .....	30
La donna di Francesco .....	30
Come santo Francesco convertì alla fede la meretrice che lo richiese nel peccato .....	31
La donna come tentazione .....	32
Ammirazione e timore .....	32
Il consiglio di Chiara .....	33
Sorelle creature .....	35
Donne ospitali .....	35
Donne guarite .....	36
Sorella morte .....	38
Donna Prassede .....	38
Donne credenti .....	39
Immagini... osé .....	40
Specchi e gioielli .....	41
I capelli .....	42
Il cerchio di cenere .....	42
Donna testarda .....	43
Una «regola» per uomini e donne .....	43
La vecchierella ne sa di più di san Bonaventura .....	44
La passione dell'Amore .....	45
Gesù, mio amore! .....	45
In difesa delle donne .....	46
Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito .....	47
Maschile e femminile in equilibrio .....	47
Compagni di merende .....	48